



CONSTANTIN-FRANÇOIS DE CHASSEBOEUF CONTE DI VOLNEY, *Le rovine, ossia meditazione sulle rivoluzioni degli imperi* (*Les Ruines ou Méditation sur les Révolutions des Empires*, 1791), tradotto dal francese da Marco Bruni, a cura di Andrea Tagliapietra e Marco Bruni, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2016 (Biblioteca di filosofia della storia, 3), 316 pp.

La nuova traduzione del saggio di Constantin-François de Chasseboeuf conte di Volney, *Le rovine, ossia meditazione sulle rivoluzioni degli imperi*, realizzata da Marco Bruni (vincitore, come miglior esordiente, del Premio Nazionale Frascati Filosofia “Elio Matassi” 2016), è un testo curato con attenzione e corredato di una serie di utili apparati. Questi comprendono una bibliografia ricca e abbastanza aggiornata, e due saggi critici: *La lezione delle rovine. Dialettica della catastrofe e filosofia della storia* di Andrea Tagliapietra (pp. 9-49), che ne costituisce l’Introduzione, e il saggio di Postfazione dello stesso traduttore, *Volney a Palmira. Le Rovine e il destino della civiltà* (pp. 269-316). I due saggi forniscono al testo una profondità storico-filosofica che permette di cogliere l’importanza de *Le Rovine* di Volney non solo nel momento della loro pubblicazione alla fine del XVIII secolo, ma anche nel più ampio quadro della storia della filosofia e della letteratura.

In quest’opera Volney sviluppa alcune riflessioni suscitate dalla visione delle rovine di Palmira dove «i templi sono crollati, i palazzi rasi al suolo, i porti interrati, le città distrutte, e la terra senza abitanti altro non è che un luogo desolato di sepolcri» (p. 75); di fronte a questo malinconico spettacolo l’ideologo francese viene colto dal dubbio e dall’incertezza, che lo spingono a analizzare le cause della decadenza delle grandi civiltà del passato. Questo gli consente di trarre dalla storia «il costoso frutto dell’esperienza» (p. 472) che permette di comprendere il presente e il futuro, come egli stesso aveva affermato nel suo *Voyage en Syrie et en Égypte, pendant les années 1783, 1784 et 1785* (pubblicato nel 1787). La domanda concernente la decadenza delle società era già emersa nelle pagine del *Voyage*, ma era rimasta in sospeso. Ne *Le rovine* invece, l’ideologo

considera il progresso come la possibilità di sfuggire al disfacimento, come rigenerazione storica e metafisica a cui aveva dato avvio la Rivoluzione che Volney aveva sostenuto.

Prendendo le distanze dal giudizio di Sergio Moravia (i cui studi rimangono comunque un imprescindibile riferimento per la comprensione degli *idéologues*), che l'aveva definita un'«opera complessa e di non sempre lucida architettura» (*Il tramonto dell'Illuminismo*, Laterza, Bari 1968, p. 164), Bruni ci mostra come, al di là della cornice narrativa, la costruzione geometrica e deduttiva de *Le Rovine* manifesti il «rigoroso razionalismo proprio dell'illuminismo dell'autore» (p. 285). Il nucleo teorico dell'argomentazione, come rileva il traduttore, è costituito dalla critica del fatalismo orientale, che porta l'uomo ad attribuire inutilmente «le sue sventure ad agenti oscuri e immaginari e cerca invano cause misteriose per i suoi mali» (p. 91) e contro cui la voce del fantasma, che appare tra le rovine, solleva una lunghissima serie di interrogativi (cap. III), discussi successivamente nei capitoli IV-XII. Il secondo argomento portante dell'opera occupa i capitoli XIII-XXIV e consta di una critica alla religione in cui si condensano tutte le principali tesi dei materialisti del secolo XVIII. Della religione «grande ostacolo al perfezionamento» (p. 136) sono mostrate soprattutto la tendenza all'intolleranza reciproca tra le diverse sette e l'insieme dei pregiudizi e delle opinioni confuse che allontanano l'uomo dalla conoscenza della verità, ovvero, nella prospettiva dell'autore, dalla comprensione delle leggi della natura. *Le Rovine* mostrano con chiarezza il fondamento materialistico della riflessione di Volney, erede del pensiero del barone d'Holbach e di La Mettrie. Il materialismo degli ideologi è, appunto, il frutto dell'evoluzione di quelle posizioni filosofiche più radicali che divengono dominanti solo nella fase conclusiva del secolo, dopo la Rivoluzione. Si tratta quindi di un tassello affascinante, benché forse un po' trascurato, per gli studi dedicati al materialismo nel Settecento, su cui la nuova traduzione de *Le Rovine* contribuisce a richiamare l'attenzione. È importante ricordare, infatti, che quest'opera fu considerata il testamento del secolo XVIII e Volney, insieme agli altri ideologi vissuti tra Rivoluzione e Restaurazione, fu ritenuto il fautore del tentativo di creare un rapporto stringente tra filosofia e politica di cui, accanto alla critica come elemento caratteristico del pensiero illuminista, faceva parte anche l'impegno civile.

Inoltre, si tratta di comprendere l'importanza specifica di questo testo e della filosofia della storia in esso sviluppata, come momento cruciale nella storia delle idee, rilevando la sua recezione in filosofi dell'importanza di G.W.F. Hegel e di Karl Löwith. Proprio Löwith, come ricorda Bruni, in *Significato e fine della storia* (1949) aveva collocato Volney tra Condorcet e Comte, ricordando il suo legame con Voltaire, che aveva elaborato il termine stesso di 'filosofia della storia' (p. 297 s.). Volney riflette sulla storia e sul concetto di progresso, sulle sue possibilità, ma anche sui suoi fallimenti, proprio a partire dalle rovine in cui

RECENSIONI

si era imbattuto durante il suo viaggio nel Medioriente. Rovine antiche, tracce di civiltà scomparse, quelle che si offrono al viaggiatore di fronte ai resti di Palmira; rovine recenti (o macerie), invece, quelle su cui tanto si erano interrogati i filosofi dei Lumi dopo il terremoto di Lisbona. Nel suo saggio introdotto da Andrea Tagliapietra ripercorre le riflessioni suscitate da quel terribile evento, e analizza i maggiori contributi del secolo XVIII, dal poema di Voltaire, agli scritti di Rousseau e di Kant. Ne *Le Rovine* tuttavia «non sono più le catastrofi naturali, né la mano di Dio a ridurre le civiltà e le città in rovina, ma sono le passioni dell'uomo, che scatenano sulle costruzioni dell'industrialità umana e sulle istituzioni della vita civile la loro terribile capacità distruttiva» (p. 41). Tagliapietra rileva qui uno degli aspetti che caratterizzano l'opera di Volney: vale a dire, lo sforzo di edificare e di riflettere sui mezzi e sui modi necessari per ricombinare le leggi, le opinioni e anche i costumi della nazione emergente dalla Rivoluzione.

Tagliapietra si sofferma anche sulle meditazioni di Hegel – attento lettore de *Le Rovine* – sviluppate nel corso di lezioni sulla filosofia della storia universale tenute a Berlino durante il semestre invernale 1822-23. Anche il filosofo tedesco coglie, accanto alla desolazione delle macerie, alcuni elementi positivi della lezione che esse offrono all'uomo. «La ragione nella storia hegeliana» però, «non è la ragione intellettualistica di Volney, che dopo aver pianto sulle rovine, ne progetta la definitiva bonifica per il futuro, bensì la ragione dialettica, l'*Anfhebung*, quel superamento che conserva sviluppando, quell'autentico costruire a partire dalle rovine che ne conserva il senso anche nell'intimo del suo stesso sviluppo» (p. 45). Ricordandoci la presenza di un pensiero delle rovine nel mondo antico, in Platone e in Aristotele, e ripercorrendo le riflessioni più rilevanti della modernità (in cui l'Illuminismo francese riveste un ruolo centrale), Tagliapietra riapre l'interrogazione filosofica sulle rovine e, quindi, sulla filosofia della storia, gettando uno sguardo anche alle recenti devastazioni dello stesso sito di Palmira – che aveva ispirato Volney – da parte dei miliziani del sedicente Stato islamico. Si tratta di una ricostruzione genealogica, alimento per il filosofare attuale sul senso del tempo. Il saggio di Bruni completa il quadro della riflessione, fornendo gli elementi per una corretta collocazione storica e filosofica dell'opera e un insieme di riferimenti critici che ci permettono di rileggere *Le Rovine* ritornando, come auspicato in una recente pubblicazione, «à repositionner certains aspects particulièrement riches de la pensée des Idéologues, et du moment historique qu'ils représentent» (Y. Citton, *Le moment idéologique*, in Y. Citton, L. Dumasy [éds.], *Le moment idéologique: Littérature et sciences de l'homme*, ENS Édit., Lione 2013, p. 250). Si segnala che questa pubblicazione non è menzionata nella pur ricca bibliografia curata da Bruni, nonostante si tratti di un contributo significativo alla riflessione sugli ideologi francesi e sul pensiero di Volney, a cui sono dedicati tre saggi su dieci). Considerando, infine,

RECENSIONI

che l'unica traduzione disponibile in italiano successiva al 1862, quella elettronica di Florio Bianconi pubblicata online nel 2009 (<ilmiolibro.kataweb.it>, consultato il 21/07/2016), è priva di bibliografia e di apparato critico aggiornati, non si può che salutare favorevolmente quest'edizione de *Le Rovine*, che potrebbe essere di stimolo per nuove ricerche dedicate alla filosofia della storia nel secolo XVIII e al pensiero dello stesso Volney.

VALENTINA SPEROTTO